



**IL SINDACATO  
DELLE PERSONE  
PER LA COMUNITÀ  
NEL TERRITORIO**



**II° CONGRESSO FNP - CISL  
BRESCIA E VALLE CAMONICA  
MONTICELLI BRUSATI (BS) - Villa Baiana  
28 febbraio - 1 marzo 2017**

*Relazione del Segretario Generale  
Alfonso Rossini  
a nome della Segreteria*

Lo slogan che abbiamo scelto per il nostro Congresso viene dalle riflessioni fatte in occasione della nostra Assemblea Organizzativa dell'ottobre 2015. Esso costituisce la trama del bilancio politico e organizzativo della nostra FNP nel quadriennio congressuale che si conclude e, al tempo stesso, rappresenta le coordinate di fondo della nostra azione per il prossimo quadriennio. Coordinate ovviamente inquadrare nel nuovo contesto dei tempi che viviamo, che abbiamo proposto al dibattito in tutte le 48 assemblee pregressuali tenute nel nostro territorio provinciale a partire dal 26 novembre scorso.

Le parole più evidenziate che compaiono sul manifesto: **persone - comunità – territorio** compongono il filo conduttore dell'azione di rappresentanza sociale della nostra organizzazione e l'identità di un **sindacato** che vuol fare della "prossimità" la cifra costante del suo operare: vicino alle persone, capace quanto più possibile di cogliere e interpretare i problemi del loro vissuto individuale e collettivo, attento a costruire legami e relazioni attraverso un radicamento territoriale diffuso e praticato quotidianamente.

Noi siamo insediati ed operiamo laddove le persone – i nostri iscritti ed i tanti non iscritti che fanno riferimento alla FNP – vivono quotidianamente, nelle loro comunità locali, nel loro territorio.

Non si tratta di individui anonimi, ma di persone che sviluppano relazioni interpersonali, familiari e sociali, che esprimono bisogni di cittadinanza tanto più pregnanti quanto più le difficoltà legate all'età, alle condizioni economiche e sociali rivelano fragilità profonde e diffuse, spesso vissute con un dignitoso riserbo.

I segni concreti e visibili della nostra prossimità sono l'azione di sportello sociale diffuso, realizzato attraverso la collaborazione massiccia con i servizi CISL e la pratica di accoglienza e di orientamento di quanti si rivolgono alle nostre sedi e recapiti presenti in tutto il territorio provinciale (un vero e proprio intervento di segretariato sociale), il coinvolgimento nelle tante modalità di volontariato sociale organizzate dall'ANTEAS, la pratica ricorrente e diffusa di contrattazione sociale condotta con le Amministrazioni Comunali e degli Enti Territoriali.

Tutto ciò reso possibile dalla presenza capillare sul territorio di tante donne ed uomini attraverso la rete organizzativa delle RLS e delle Zone.

Una attività quotidiana lungo tutto l'arco dell'anno fatta di segni e azioni concrete che, senza enfasi e con la coscienza dei nostri limiti, ci permettono di affrontare problemi quotidiani delle persone nel loro contesto di vita, di costruire rapporti e relazioni interpersonali, legami e punti di riferimento che possono favorire la coesione sociale.

Con queste modalità abbiamo cercato di esprimere e dobbiamo continuare ad esprimere la nostra identità di organizzazione di rappresentanza di pensionati/anziani – già lavoratori (questa identità è fortemente radicata nel vissuto personale e sociale dei nostri iscritti), rispondendo nei fatti ad un superficiale e diffuso stereotipo, figlio di una radicata cultura economicistica – presente anche nel nostro territorio – che impropriamente considera i pensionati un settore sociale marginale perché fuori dal circuito produttivo. Oppure li individua troppo semplicisticamente come detentori di una rendita finanziaria tranquillizzante (ci si dimentica troppo spesso che la pensione è salario differito frutto del lavoro!), quando non meri consumatori di tutele assistenziali, sociali e sanitarie. La realtà dice che siamo parte attiva e vitale della società – nonostante le tante fragilità cui il procedere della vita ci espone – una componente non secondaria della sua economia, un patrimonio reale di disponibilità e di esperienze vissute ed organizzate in funzione del bene comune.

Nel territorio bresciano tutti noi, indipendentemente dai ruoli e dalle responsabilità che rivestiamo, partecipiamo a questa impresa sociale di impegno e di dignità collettiva che è il Sindacato dei Pensionati della CISL.

### **NELL'ETA' DELL'INCERTEZZA: ETICA DELLA RESPONSABILITA' E DELLA SOBRIETA'**

Orgogliosamente radicati nella nostra dimensione territoriale, per cultura profonda non pecchiamo però di un cieco atteggiamento localistico. Noi viviamo e partecipiamo con intensità e lealtà alla vita politica ed organizzativa della intera CISL ed alla partita che essa gioca dentro una comunità nazionale che affronta con difficoltà una vera e propria età dell'incertezza, i cui segni, per altro, sono purtroppo presenti dappertutto nello scenario europeo e internazionale.

La nostra età dell'incertezza è l'eredità lasciata dagli anni di una crisi pervasiva a tutti i livelli e profonda, che ha fatto piazza pulita del mito ottimistico di uno sviluppo sempre in crescendo, capace di assicurare lavoro e benessere diffuso, accesso illimitato ai beni di consumo, inclusione e mobilità sociali in maniera automatica, speranze diventate mito su cui si è fondata gran parte della nostra storia economica, politica e sociale dalla seconda metà del secolo scorso fino a qualche anno fa, cui ha contribuito lo stesso movimento sindacale.

Età dell'incertezza nonostante i segnali di ripresa. Essi sono ancora deboli, fiacchi, timidi e contraddittori: questi sono gli aggettivi usati dai mass media, che talvolta si spingono a parlare di "cauto ottimismo", aggiungendo subito dopo a mo' di ammonimento "andamento lento, difficile da mantenere". Il nostro paese è infatti zavorrato da un debito pubblico colossale di oltre 2100 miliardi di € e da una produttività ancora troppo bassa, perché la nostra imprenditoria e il sistema paese investono mediamente troppo poco in ricerca, innovazione, formazione.

Una ripresa faticosa, a cui non fa riscontro un coerente recupero della occupazione e del reddito. I dati sulla difficoltà di accesso al lavoro dei giovani sono la spia di una situazione allarmante di esclusione sociale, che connota in negativo anche la nostra provincia. La difficoltà di occupazione rischia di far perdere la percezione della dimensione sociale del lavoro come fattore di identità personale e di cittadinanza, con quel tessuto di legami civili che l'inclusione sociale fa scaturire, elementi da cui trae origine lo stesso sindacalismo confederale.

E sono sempre più evidenti i segni di una vera e propria questione sociale: si è ampliata l'area della povertà e della marginalità che esclude un numero sempre crescente di persone e famiglie – e che tocca anche tanti anziani e pensionati - si manifestano in maniera sempre più stridente forti disuguaglianze economiche e sociali sempre meno tollerabili. E verificiamo l'affanno di un sistema di welfare e della rete dei servizi e delle prestazioni socio – assistenziali che risente della più generale crisi fiscale dello stato e della conseguente riduzione delle risorse pubbliche, troppo spesso condotta in termini puramente ragionieristici che nulla hanno a che fare con valutazioni di equità sociale. E' evidente il rischio che si veicoli il messaggio che l'intero sistema di welfare sia un lusso insostenibile, al punto da mettere in

discussione la sua natura universalistica, il suo connotato solidaristico, il suo essere strumento di equità sociale.

Tutto ciò all'interno di uno scenario di trasformazioni demografiche accelerate che certificano l'invecchiamento progressivo della popolazione, a scapito delle fasce giovanili e dell'età attiva, e il permanere di incessanti flussi migratori sempre meno governati, spesso percepiti non per il loro carico di drammi individuali e collettivi, ma solo come problema di sicurezza sociale.

Ci sentiamo tutti più fragili, percepiamo un clima di maggiore insicurezza (se riflettiamo bene, il segno drammaticamente simbolico di tutto questo è rappresentato dal terremoto che ha sconvolto il centro Italia, con il suo carico di morti, sofferenze e distruzioni). Si percepisce un senso di disorientamento che produce smarrimento e persino rabbia di fronte alle nuove complessità della vita sociale ed economica che mettono in discussione direttamente le nostre consuetudini e i nostri stili di vita.

Si alimenta di questi umori profondi tanto la perdita di credibilità della politica e delle istituzioni, quanto la tendenza alla corporativizzazione della società, frantumata in interessi che appaiono contrapposti e non componibili, percorsa dal disincanto verso il futuro, come se spettasse ad altri provvedervi.

Di tutto questo ha sofferto anche la stessa rappresentanza sindacale, in difficoltà a essere percepita come altro dalle dinamiche degli schieramenti politici, autonoma culturalmente e politicamente, e soprattutto in difficoltà a trovare una sintesi visibile e soddisfacente tra le istanze di tutela della dignità del lavoro e di salvaguardia dei redditi - al punto da rendere difficile la stessa azione contrattuale - e i nuovi bisogni di cittadinanza e di tutela che emergono drammaticamente da una società più disuguale.

Si tratta di valutazioni che hanno trovato espressione anche nel nostro dibattito pregressuale, con accenti spesso critici, segnali di preoccupazione vera. Preoccupazione vera, ma non rassegnazione fatalistica; preoccupazione accompagnata da un moto di speranza più che di ottimismo.

In un'epoca in cui la mancanza del lavoro e le disuguaglianze stanno indebolendo lo stesso tessuto di convivenza democratica, al sindacato spetta in maniera ancora più forte l'impegno

a dare dignità e cittadinanza ai più deboli per ricucire in questo modo il tessuto sociale. Deve fare leva sulla sua autonomia e su una rinnovata capacità di cogliere e interpretare i cambiamenti del lavoro e del vivere sociale, deve adeguare la sua strumentazione culturale ed organizzativa per poter conseguire risultati, con la convinzione e la capacità di agire unitariamente perché nessuna organizzazione sindacale, per quanto attrezzata di idee, proposte e forza organizzativa può realisticamente pensare di essere autosufficiente. Solo questo può dare nuovo smalto al loro radicamento sociale ed alla loro rappresentanza.

Questo chiediamo alla CISL, con la lealtà di chi come noi mette a disposizione la tempra morale e l'impegno generoso di una generazione di iscritti pensionati ed anziani, già lavoratori, sperimentati negli anni difficili della ricostruzione post bellica e in una fase storica di sviluppo nella quale hanno concorso al miglioramento generalizzato delle condizioni di vita civile, individuale e sociale.

Non ci convincono le suggestioni di alcuni ambienti culturali e la predicazione di qualche movimento politico nostrano che indicano al nostro paese la prospettiva di una "decrecita felice", come via di rigenerazione virtuosa rispetto ad un modello economico, sociale e politico macchiato dai vizi della corruzione, degli scandali, degli abusi sistematici.

Non può esserci felicità nel declino, né ci può essere libertà materiale, né libertà civile.

Siamo più convinti che valga la pena rimboccarci le maniche per un orizzonte di ripresa e sviluppo economico e sociale fondato sull'etica della responsabilità per il bene comune e sull'esercizio della sobrietà.

Impresa complessa, ma l'unica possibile che a nostro parere deve fondarsi su alcune scelte di fondo:

- creazione di lavoro e sua tutela: innovazione tecnologica, ricerca, investimenti mirati, responsabilità sociale dell'impresa, aumento della produttività, politiche contrattuali a questi scopi vanno finalizzati;
- investimento in termini di istruzione e formazione di qualità, per competenze culturali e professionali socialmente spendibili per l'accesso al lavoro da parte dei giovani;
- un modello di ripresa economica e produttiva sostenibile, che sappia cioè includere il senso del limite nell'uso delle risorse naturali, del suolo, dell'ambiente;

- utilizzo responsabile e trasparente delle risorse e dei beni pubblici; un nuovo patto fiscale, più equo, tra stato e cittadini (perché quando 82% del gettito fiscale proviene da lavoratori o pensionati il segno della iniquità risulta evidente), accompagnato da un impegno radicale per debellare lo scandalo dell'evasione fiscale e le tante forme di elusione moralmente, socialmente ed economicamente non più sostenibili;
- sostenibilità e diffusione di un sistema pubblico di welfare universalistico, solidaristico, partecipato, di forme di tutela e protezione sociale non solo orientate a ridurre le disuguaglianze, ma da considerare come fattore generale di sviluppo sociale ed economico al tempo stesso.

Temi che fanno parte della cultura profonda della CISL, da rimettere con determinazione al centro della sua azione politica e negoziale, di pari passo con lo sforzo di restituire correttezza formale e sostanziale alle regole della sua vita democratica interna e sobrietà e trasparenza in materia di utilizzazione e destinazione delle risorse economiche dell'organizzazione.

Temi che vanno riproposti con forza al dibattito di rappresentanze politiche oggi rissose al limite del parossismo, all'azione del Governo e delle istituzioni che da troppo tempo sono in fibrillazione continua, immerse in un clima di campagna elettorale permanente che corre il rischio di far perdere i contatti con la realtà, ripiegate su se stesse e incapaci di esprimere una visione unitaria del paese e delle priorità che esprime.

Noi non sottovalutiamo i segnali di una ripresa della azione unitaria delle OO.SS. in questi ultimi tempi, in cui tra l'altro è ben visibile il contributo di idee e proposte della CISL. Citiamo gli accordi sul modello contrattuale e sulla rappresentanza, l'intesa con il Governo su previdenza e pensioni, il rinnovo dei contratti di alcuni grandi settori produttivi, l'accordo quadro con il Governo per il rinnovo dei contratti del P.I. bloccati da ben sette anni. Gli osservatori più attenti hanno commentato che siamo di fronte ad un "ritorno del sindacato". Si tratta di dare continuità e vigore a questi segnali di ripresa dell'azione sindacale, senza tentennamenti e senza nostalgie del passato, valorizzando il pluralismo delle OO.SS. , la loro dialettica, il loro radicamento sociale per uno sforzo moltiplicato di azione unitaria, l'unica capace di affrontare lo spessore dei problemi economici e sociali che abbiamo di fronte.

E questo vale anche per i temi specifici della nostra rappresentanza di settore, in cui la pratica dell'azione unitaria tra FNP, SPI e UILP appare più consolidata.

## PREVIDENZA E PENSIONI: A TESTA ALTA, NON SOLO PER NOI

La sostenibilità del sistema previdenziale ed il valore degli assegni pensionistici, il loro reale potere d'acquisto hanno costituito temi caldi in questi anni ed ancora nelle settimane scorse. Essi hanno sempre catalizzato una attenzione sociale altissima, che si è espressa anche nel dibattito nelle nostre assemblee precongressuali.

Noi abbiamo piena consapevolezza che esiste un nesso strutturale tra crescita economica, lavoro e pensioni e che il sistema previdenziale costituisce un elemento portante del modello di protezione sociale del nostro paese, per quantità di risorse economiche impegnate e per la vastità della platea di persone che sono interessate.

I dati economici e sociali dicono che a scala nazionale 23 milioni di pensioni valgono oltre 270 miliardi di euro e che a Brescia 390.000 pensioni valgono quasi 400 milioni di euro; che oltre 16 milioni di pensionati costituiscono il 29% della intera popolazione italiana e che a Brescia i circa 310.000 pensionati rappresentano il 27,5% della popolazione provinciale.

Che il sistema previdenziale sia in equilibrio finanziario e che l'assegno pensionistico abbia un valore tale da assicurare una vita dignitosa dopo il lavoro riguarda direttamente noi pensionati, ma non solo noi.

Tutto questo spiega perché la FNP non si è mai rassegnata a quanto scaturito dalla riforma del Governo Monti nel 2011 che ha fatto cassa sulle pensioni in nome del risanamento dei conti pubblici in un momento certo drammatico del nostro paese, a colpi di accetta, causando veri e propri drammi sociali – gli esodati – e problemi diffusi di sperequazione e mancanza di equità che hanno colpito tanto i pensionati, quanto i lavoratori dipendenti.

Da qui nasce l'impegno politico che ha coinvolto unitariamente le tre organizzazioni sindacali dei pensionati FNP – CISL, SPI – CGIL, UILP – UIL per costruire all'interno delle proprie Confederazioni la sensibilizzazione necessaria a produrre una iniziativa sindacale unitaria rivolta a modificare la legge di riforma del 2011 in termini di equità, cercando di eliminare le

distorsioni più stridenti e tenendo insieme interessi legittimi di pensionati e lavoratori attivi in un vincolo di solidarietà.

Un lavoro incessante, senza rassegnazione, di fronte alle difficoltà politiche ed economiche generali che hanno costellato tutti questi anni e che tutti ben conosciamo.

Una azione di sensibilizzazione e di mobilitazione che ci ha visto coinvolti generosamente a livello nazionale – noi abbiamo partecipato a tutte le iniziative - e a livello locale, come testimonia la grande manifestazione cittadina in piazza Loggia dell'ottobre 2013 e i numerosi e ripetuti presidi sul territorio e di fronte alla Prefettura cittadina.

Uno sforzo sfociato nella piattaforma presentata unitariamente da CGIL, CISL, UIL nel 2015 e sostenuta da manifestazioni territoriali dell'aprile dell'anno scorso a da una grande manifestazione a Roma nel maggio che ha visto i pensionati in prima linea.

A "Testa alta" diceva lo slogan, cui a Brescia abbiamo aggiunto "Non solo per noi", a indicare il comune interesse che lega pensionati e lavoratori, soprattutto giovani, in uno sforzo di solidarietà interna e tra le generazioni per un obiettivo comune, di valore generale.

Sottolineiamo questo aspetto senza peccare di enfasi, perché in alcune nostre assemblee è emerso l'interrogativo se la rivendicazione di un interesse di parte – l'aumento del potere di acquisto delle pensioni - per quanto legittimo, non debba essere necessariamente subordinato a obiettivi di carattere generale valutati più pregnanti e prioritari oggi, nell'attuale difficile contesto economico e sociale del nostro paese.

Nella cultura e nella prassi della CISL e del sindacalismo confederale l'equilibrio economico e sociale tra interessi di parte e interesse generale è sempre stato un criterio politico guida che fa riferimento al principio etico della responsabilità, che non va letto come rinuncia alla rivendicazione di diritti, ma come loro composizione per perseguire un livello di equità sociale più alto.

I risultati della vertenza su previdenza e pensioni, condotta per alcuni mesi con un Governo che aveva programmaticamente negato il ruolo di rappresentanza e di mediazione sociale delle organizzazioni sindacali in nome dell'autosufficienza della politica, e l'intesa raggiunta il 28 settembre dopo quattro mesi di trattativa non scontata negli esiti, hanno questo segno.

Dicono che la rappresentanza dei nostri interessi di parte si è misurata con responsabilità, equilibrio e la necessaria determinazione con l'interesse generale, ottenendo il risultato politicamente significativo di introdurre elementi di maggiore equità nel sistema previdenziale sicuramente di valore sociale e politico generale, se è vero come è vero che esso è un elemento costitutivo essenziale del sistema pubblico di welfare.

E facendosi carico di tenere in conto le compatibilità economiche di tale operazione, con costi e risorse che sono stati distribuiti nell'arco di un triennio ed equamente suddivisi tra interventi sulle pensioni in essere (l'allineamento della no-tax area dei pensionati a quella dei lavoratori dipendenti e l'estensione / innalzamento della c.d. quattordicesima mensilità ad una platea più ampia di pensionati a basso reddito) e la modifica di alcune norme previdenziali per i lavoratori in attività, che correggono seppur parzialmente i tempi e le modalità di accesso al pensionamento, innalzato e irrigidito dalla legge di riforma del 2011.

Non vale la pena di riprendere qui l'analisi dei contenuti dell'intesa, che abbiamo diffusamente presentato e discusso tanto nelle assemblee precongressuali, quanto nelle iniziative zonali dalla nostra organizzazione ed in quelle condotte unitariamente insieme a SPI e UILP nei mesi di ottobre, novembre e inizio dicembre.

La prima parte è stata recepita interamente nella legge di stabilità 2017, approvata definitivamente dal Parlamento prima della caduta del Governo a seguito dei risultati del referendum costituzionale.

Conviene invece concentrare la nostra attenzione e il nostro impegno a venire sulla seconda parte dell'intesa, quella che prevede una fase successiva di trattativa tra OO.SS. e Governo, che già nei giorni scorsi la CISL, insieme alle altre OO.SS, ha chiesto al nuovo Governo di riaprire.

In questa nuova fase di negoziato occorre affrontare organicamente le misure di perequazione dei trattamenti pensionistici necessarie a ricostruire il loro potere d'acquisto bloccato, se non ridotto in questi ultimi anni.

C'è infatti un problema urgente di adeguatezza del valore delle pensioni da lavoro, che non può essere rinviato, visto che il grosso si attesta su valori medio – bassi tanto a livello

nazionale quanto a livello bresciano. Quando si parla di riduzione progressiva ed accelerata del ceto medio, impoverito negli anni, si parla anche di pensionati.

A questo obiettivo rispondono gli impegni sottoscritti per la revisione del meccanismo di rivalutazione annuale già fissati per il 2019, l'ipotesi di modifica della struttura e della composizione del paniere di riferimento da rendere più coerente ai consumi dei pensionati, la ricerca di soluzioni idonee al recupero della mancata indicizzazione degli assegni pensionistici bloccati nel 2012 e 2013.

Dobbiamo dunque prepararci ad una nuova fase negoziale impegnativa, perché essa si svilupperà in un contesto economico e politico a dir poco complicato e difficile, ma da gestire con determinazione e responsabilità nella sua interezza. Occorre soprattutto confermare e rendere visibile l'orizzonte di maggiore equità generale del sistema previdenziale che contraddistingue tutto lo sviluppo della iniziativa sindacale, la sua capacità di legare insieme e comporre interessi diversi in un vincolo di solidarietà praticata.

La revisione dei meccanismi di perequazione delle nostre pensioni, gli interventi correttivi sul calcolo contributivo necessari a rendere adeguate e dignitose le pensioni, altrimenti povere, dei giovani lavoratori con redditi bassi e discontinui, il rilancio della previdenza integrativa, la valorizzazione ai fini previdenziali del lavoro di cura, la chiarezza nel distinguere ciò che è previdenza da ciò che è assistenza, tanto per citare alcuni punti cruciali, a questo obiettivo generale fanno riferimento.

Per la FNP, dunque, vale ancora lo slogan "A testa alta, non solo per noi".

Vale per dare motivazioni di continuità al nostro impegno, vale per rispondere a quanti si esercitano periodicamente sui presunti limiti ed incoerenze dell'azione sindacale.

Vale per richiamare anche all'interno della CISL un impegno più attento da parte di tutte le Federazioni di categoria su un tema che coinvolge iscritti e lavoratori senza distinzioni.

## **PER UN WELFARE PUBBLICO, INTEGRATO, INCLUSIVO**

Non abbiamo bisogno di convincerci che la qualità e la diffusione della rete di servizi socio – assistenziali - sanitari (il famoso welfare) sono, insieme al lavoro, un elemento cardine di cittadinanza sociale che contraddistingue il grado di civiltà di un paese.

Questo in assoluto, e ancora di più in anni di declino del tessuto economico e di impoverimento sociale e dei redditi che hanno reso ancora più deboli i già deboli, coinvolgendo cittadini, anche gli anziani, fino ai ieri autosufficienti sul piano economico e della integrazione sociale.

Occorre ricordare che le dotazioni finanziarie per tutte le grandi voci di spesa sociale sono state abbondantemente ridotte dal 2008 in avanti, con un taglio progressivo, sempre più profondo, dei finanziamenti per politiche sociali in capo a Regioni e soprattutto ai Comuni, i veri attori sul territorio della programmazione e organizzazione di servizi e prestazioni socio - assistenziali e socio – sanitari per la popolazione.

Le cifre sono impietose: il Fondo nazionale per le politiche sociali è stato ridotto dell'80%, così come il Fondo per le politiche familiari (con buona pace di tanta retorica sulla centralità della famiglia); il Fondo affitti è stato ridotto del 65%. Il Fondo nazionale per la non autosufficienza è stato completamente azzerato per tre anni e solo dal 2015 è stato gradualmente ripristinato fino allo stanziamento di 500 milioni di € nell'ultima legge di stabilità, grazie alla costante azione di pressione condotta insieme dalle OO.SS. e delle grandi associazioni di settore. Sarebbe gravissimo e inaccettabile che il Governo, secondo un orientamento che si sta profilando in questi giorni, decidesse di ridurlo.

Lo stesso servizio sanitario, l'altro elemento cardine del sistema di welfare, registra periodicamente difficoltà ad incrementare la dote finanziaria necessaria a far fronte all'evoluzione dei bisogni di cura dei cittadini e sconta tutte le difficoltà di una spending review che non ha ancora intaccato alla radice sprechi e sacche di inefficienza. Non è un caso che i cittadini sostengano ormai direttamente di tasca propria circa il 20% della spesa sanitaria complessiva, per un valore pro-capite che si attesta di poco al di sotto di 500€.

La stessa legge di riforma socio – sanitaria approvata nel 2015 della Regione Lombardia con l'obiettivo della presa in carica a livello territoriale della persona nella sua necessità di cura si realizza ad invarianza delle risorse. E nella sua fase attuativa stenta a farsi percepire come la novità positiva che era stata ampiamente presentata. A distanza di quasi due anni, nonostante le rassicurazioni e gli annunci, non riusciamo ancora a vedere i segni di un nuovo rapporto organico tra ospedale e territorio nella logica della continuità della cura, anzi

assistiamo a soluzioni che lasciano sconcertati, come ad esempio i recenti trasferimenti del reparto di oncologia da Iseo a Chiari e del reparto di geriatria dal “Richiedei” di Gussago alla struttura ospedaliera di Montichiari.

In questo contesto, non sorprende purtroppo che a livello regionale il confronto tra Regione e OO.SS. sulla riduzione dei supertickets e delle rette RSA in modo da alleggerire i costi di compartecipazione alle spese da parte dei cittadini non abbia prodotto ancora risultati accettabili ed apprezzabili, nonostante un impegno formale assunto dalla Giunta in carica.

Abbiamo dunque di fronte un terreno di lavoro che rende ancora più necessaria una collaborazione stretta tra FNP e CISL ed il coinvolgimento esplicito di tutte le Federazioni di categoria rispetto alla evoluzione ed alla sostenibilità del un modello di welfare anche a livello locale.

Noi non ignoriamo il peso del debito pubblico e la necessità di ridurlo.

Continuiamo ad esprimere il nostro dissenso rispetto ad una cultura politica economicistica e ragionieristica, ossessionata dal rigore, che ritiene che i tagli al sociale e al sistema di welfare rappresentino un dazio inevitabile da pagare all’opera di equilibrio dei conti pubblici. Anche perchè non vediamo altrettanto impegno nel contrasto all’evasione fiscale diffusa, strada invece necessaria al recupero di risorse da destinare all’uso pubblico e particolarmente ai servizi di protezione e di tutela sociale.

Pensionati ed anziani sono direttamente toccati dagli effetti del taglio della spesa, perché sono tra i grandi fruitori di servizi e prestazioni socio – assistenziali – sanitarie, dato il costante processo di invecchiamento e l’insorgenza collegata di patologie. Lo siamo noi ed altri settori della popolazione fragili per definizione (infanzia, minori, famiglie), più esposti agli effetti delle congiunture economiche e ai cambiamenti demografici e del vivere sociale.

Noi abbiamo piena consapevolezza che il tema del welfare ha uno spessore politico assoluto perché ha una dimensione sicuramente intergenerazionale, perché non può esserci ripresa economica senza sviluppo sociale, perché costituisce un fattore cruciale di coesione, di benessere e di cittadinanza sociale.

Dunque, anche su questo tema l’impegno della FNP riconduce sempre allo slogan “A testa alta, non solo per noi”.

A ben guardare in questi anni l'unico intervento strutturale in materia di welfare riguarda la revisione dell'ISEE che, dopo un parto difficile e non esente da contraddizioni, ha reso più equo l'accesso agevolato a servizi e prestazioni in relazione alla reale situazione reddituale/patrimoniale e in considerazione di una graduazione di priorità sociale delle tipologie di bisogno.

Aver ridotto la platea di falsi bisognosi e la destinazione impropria di risorse pubbliche è un risultato da non sottovalutare.

Ma è sui bisogni reali che occorre intervenire con lungimiranza e determinazione, secondo priorità, evitando la frammentazione delle risposte e delle risorse che ad esempio caratterizza ancora tutta la politica della Regione Lombardia.

Cosa ci dice l'analisi dei problemi che emergono dalla nostra attività sul territorio di sportello sociale diffuso e di contrattazione ricorrente?

In primo luogo emerge il problema dell'invecchiamento sempre più marcato (a Brescia soprattutto in città e nelle tre valli) da cui discendono fattori di fragilità personale (cronicità, non autosufficienza, disabilità), spesso accompagnate da difficoltà di relazioni interpersonali e familiari, quando non di vera e propria solitudine.

Per restare a Brescia tali fenomeni si manifestano soprattutto tra i c.d. "grandi anziani" che negli ultimi dieci anni sono cresciuti ad un ritmo tre volte superiore dell'aumento della popolazione anziana.

Diventa dunque cruciale qualificare il welfare sul terreno socio – sanitario, che richiama una contiguità strutturale tra bisogno di cure medico – sanitarie e prestazioni di carattere sociale ed assistenziale organizzate sul territorio, per evitare di sovraccaricare la rete familiare nel lavoro di cura dal punto di vista economico e psicologico o di ricorrere all'ausilio di badanti, per altro sempre più oneroso. E qui ritornano le preoccupazioni ed i dubbi sul processo di attuazione della legge regionale di riforma cui abbiamo già eccennato.

Sul piano generale questo chiama in causa l'urgenza di un Piano nazionale per la non autosufficienza per erogare assistenza di carattere sanitario, sociale ed assistenziale in maniera integrata, con responsabilità definite e coordinate tra Stato, Regioni e Comuni, indicando livelli essenziali delle prestazioni come diritto esigibile dei cittadini e dovere

inderogabile delle istituzioni, cui far corrispondere risorse certe e servizi e prestazioni efficienti ed efficaci.

Per essere più concreti, il riferimento al modello RSA come unica istituzione che accoglie i non autosufficienti non è più sostenibile, anche solo sul piano dei costi, soprattutto quelli che gravano sulle famiglie.

Occorre lavorare per il modello di RSA aperte, capaci di offrire servizi organizzati alle proprie realtà sociali di riferimento allo scopo di evitare una istituzionalizzazione precoce o il ricorso all'ospedale per i casi di cronicità, anche facendo anche leva sull'apporto organizzato della rete del volontariato locale; occorre investire – e questo è un compito che attiene alla capacità delle amministrazioni locali di operare sempre più in forma associata – su forme di residenzialità leggera con caratteristiche di protezione socio – sanitaria, sulla diffusione e sul potenziamento degli interventi domiciliari.

Il secondo problema che emerge è quello della povertà, in tutte le sue sfaccettature, oggi diventata una vera e propria questione che minaccia la tenuta della coesione sociale del nostro paese perché coinvolge tutti gli strati della popolazione. Secondo i dati ISTAT ne soffre un italiano su quattro, metà dei minori e dei giovani fino a 34 anni, anche un 1/6 della popolazione anziana. I rapporti periodici della Caritas ci dicono che tocca diffusamente anche la nostra realtà locale, sotto forma di difficoltà di lavoro e di reddito, di consumi alimentari adeguati, di accesso a cure medico – sanitarie cui si rinuncia perché troppo onerose.

Sul piano generale questa è la sfida più cruciale per un sistema di welfare che sappia affrontare le diseguaglianze e le forme di emarginazione non in termini riparatori, ma per favorire l'inclusione sociale.

In Parlamento è ancora bloccata la legge delega per il contrasto alla povertà, con i relativi finanziamenti che prefigurano un reddito di inclusione sociale.

A questo proposito crediamo sia necessario ed urgente dare sostanza e visibilità ad una vera e propria operazione di pressione politica e sociale, rilanciando la proposta elaborata della "Alleanza contro la povertà" di cui fa parte la CISL insieme alle altre organizzazioni sindacali, all'ANCI, alle ACLI e ad una trentina di altre associazioni. Non c'è solo la necessità di implementare le risorse disponibili per assicurare continuità ad una impresa che va

programmata ed estesa nel tempo; c'è la proposta articolata di procedere contestualmente al riordino ed al rafforzamento dei servizi a scala comunale e regionale, per costruire un sistema integrato di opportunità e di interventi che non erogino assistenza a pioggia, ma che sappiano prendere in carico le persone e favorire i loro percorsi individuali, orientati e guidati. Non possiamo tollerare che i ritardi ed i limiti della politica e dell'azione di governo facciano correre il rischio di cronicizzare una questione sociale esplosiva.

Entrambi i problemi chiamano in causa l'assoluta necessità di qualificare e consolidare il sistema di welfare in tutte le sue articolazioni a livello territoriale. Perché questa è la dimensione nella quale recuperare il rapporto tra cittadini, comunità locali, rappresentanze sociali ed istituzioni allo scopo di fare sistema, in termini di uso integrato delle risorse economiche e di servizi funzionali.

E noi, organizzazione di rappresentanza sociale diffusa, sul territorio dobbiamo meglio e di più dare voce e identità alla domanda di protezione sociale nelle sue nuove forme e manifestazioni.

## LA FNP – CISL BRESCIA E VALLE CAMONICA

Nel Congresso di quattro anni fa, in questa stessa sala abbiamo deliberato formalmente la costituzione della FNP – CISL Brescia e Valle Camonica, nel quadro del processo di riorganizzazione della CISL.

Questo processo è ancora incompleto rispetto al progetto originario, perché manca la parte riguardante riarticolazione / accorpamento delle Federazioni di categoria. Ad oggi non è dato sapere se ciò è ancora all'ordine del giorno, quali i possibili sviluppi, se ci sono altre prospettive. L'incertezza non è certo un buon segnale per una organizzazione complessa come la CISL che deve trovare un suo assetto più funzionale di rappresentanza dentro un sistema economico, produttivo e sociale percorso da cambiamenti incessanti.

Abbiamo dunque bisogno di parole e proposte chiare, comunque di scelte motivate.

Per quanto ci riguarda, ci presentiamo a questo Congresso potendo dire di avere operato coerentemente con gli impegni che avevamo assunto al momento dell'accorpamento:

passare dalla iniziale integrazione di due esperienze politiche ed organizzative distinte alla gestione unitaria del nuovo territorio sindacale FNP – CISL Brescia e Valle Camonica nella interezza della sua dimensione provinciale e con la necessaria attenzione alle diverse specificità zonali.

Ciò è stato reso possibile dalla lealtà e dall'impegno sincero di tutto il gruppo dirigente, degli organismi statuari, della rete dei tanti collaboratori che operano nel nostro territorio nelle diverse responsabilità.

Una gestione unitaria sotto il profilo dell'esercizio politico della rappresentanza dentro la FNP e la CISL, della cura quotidiana dell'organizzazione, delle iniziative nel territorio, dell'utilizzazione delle risorse economiche.

### **1. Presenza sul territorio, capitale umano e organizzazione**

Una organizzazione diffusa capillarmente su tutta l'area provinciale, con iscritti in ciascuno dei 205 comuni della nostra provincia, deve necessariamente confermare e consolidare la sua presenza sul territorio, allo scopo di mantenere al meglio i rapporti con gli iscritti ed essere visibile nella loro comunità di riferimento.

RLS comunali o comprendenti più comuni limitrofi, organizzazione per zone, distribuzione delle sedi e dei recapiti costituiscono la trama organizzativa essenziale della FNP.

Per estensione e capillarità essa sostiene un radicamento sociale che non ha uguali nella CISL, costituisce il primo presidio della CISL sul territorio provinciale. La cura quotidiana di questa organizzazione resta fondamentale per dare continuità ed efficacia al governo unitario della FNP anche nel prossimo quadriennio, consolidando un modello sperimentato di rapporti e di coinvolgimento capace di collegare proficuamente centro e periferia, per cogliere e valorizzare ogni contributo di esperienza e di iniziativa.

La ricchezza della FNP non è tanto e solo costituita dalla sua articolazione organizzativa, bensì dalle donne e dagli uomini che vi operano, indipendentemente dal ruolo formale che ricoprono e dalle diverse attività in cui operano.

Se la solidità e la funzionalità organizzativa va continuamente curata sulla base delle regole statutarie e regolamentari che ci siamo dati, l'impegno di quanti operano nei diversi ruoli ed attività richiama il dovere di renderli protagonisti e partecipi di una responsabilità collettiva, perché ogni giorno essi sono il segno concreto della FNP nei rapporti con le persone attraverso la loro capacità di ascolto, la loro sensibilità, il loro sapere dare risposte efficaci.

E' grazie a loro che la FNP è un grande sportello sociale a servizio della comunità, che vale quasi 1000 ore di apertura settimanale nelle 194 sedi e recapiti aperti sul territorio provinciale.

A fianco del quale si colloca l'impegno diffuso dell'ANTEAS. Anche per questo motivo, il rapporto tra FNP e ANTEAS, nel rispetto delle reciproche autonomie, deve essere ulteriormente consolidato attraverso la disponibilità di quanti scelgono di operare anche nel campo del volontariato, eticamente e socialmente orientati ad un lavoro prezioso di solidarietà vissuta e praticata.

Un tale capitale di risorse umane ed esperienze va curato con metodo: informazione tempestiva soprattutto per via informatica, riunioni periodiche, occasioni di formazione mirata sul piano tecnico e politico, cura dei ricambi che dovessero rendersi necessari.

A queste attività è già destinata una parte consistente delle risorse economiche della FNP con interventi mirati e progressivi; queste attività costituiranno ancora il grosso degli impegni della Segreteria e, insieme, dei diversi coordinamenti zionali, da programmare con periodicità. Si tratta di dare supporto alle diverse RLS, soprattutto a quelle più piccole e periferiche, di curare la copertura delle sedi e dei recapiti. Abbiamo la necessità di operare ricambi di presenze, cosa oggi resa più necessaria perché ai problemi dell'invecchiamento naturale si saldano le difficoltà prodotte dallo spostamento in avanti dell'età di pensionamento e dall'individuazione di nuove leve.

C'è la necessità inoltre di condurre una rinnovata azione di proselitismo e tesseramento, setacciando letteralmente il territorio allo scopo di recuperare i segni di flessione che in questi anni si sono manifestati costantemente.

I dati ci dicono che continua il flusso di nuovi iscritti grazie al prezioso nostro lavoro nell'attività dei servizi in sede centrale, nelle sedi e nei recapiti distribuiti sul nostro territorio,

ma che scontiamo negativamente il processo di progressivo invecchiamento della nostra base associativa che è ormai composta al 45% da ultra 75enni. Il che produce un saldo negativo del tesseramento, che va affrontato con strumenti nuovi.

Per questo occorre una vera e propria campagna per favorire la “continuità associativa” tra lavoratori attivi in procinto di pensionamento e la FNP. Noi chiediamo che sia parte costitutiva del progetto organizzativo della intera CISL di Brescia, della Segreteria, delle Federazioni di categoria, dei servizi con il contributo attivo della FNP in termini organizzativi (ed economici se necessario), su progetti condivisi.

Si tratta di un impegno di politica organizzativa necessaria a mantenere l’iscrizione alla CISL, evitando la dispersione di iscritti, ma anche il modo per favorire un impegno attivo di iscritti e delegati che hanno alle spalle una esperienza sindacale che può tornare ancora utile, una volta pensionati.

Facciamo inoltre conto sul lavoro prezioso del Coordinamento femminile per tessere e mantenere una rete di relazioni e rapporti con le nostre numerose iscritte, per fare emergere la specificità dei loro problemi di vita individuale e sociale. Questa attività arricchisce tutta la nostra organizzazione in termini di cultura di vita e di sensibilità sociale e rappresenta lo strumento per coinvolgere direttamente più donne nella vita della FNP, forti della loro disponibilità, del loro equilibrio e della loro capacità di farsi carico dei problemi delle persone. Un processo questo da continuare perché sta dando risultati, come dimostra la loro maggiore presenza come responsabili delle RLS, agenti sociali e collaboratori nelle sedi e nei recapiti.

Per ultimo, ma non ultimo. Riteniamo necessario che la Segreteria della CISL metta in agenda la verifica delle sedi zonali, della loro dislocazione e della loro funzionalità. Anche questo un aspetto di politica organizzativa che coinvolge noi che siamo presenti dappertutto, tutte le categorie, tutti i servizi. Chiediamo insomma di essere coinvolti in un progetto collettivo che analizzi i problemi, verifichi disponibilità di risorse umane ed economiche, individui soluzioni idonee anche gradualmente, coordinando tutte le Federazioni di categoria sull’obiettivo condiviso di maggiore presenza sul territorio. Anche individuando le forme di una vera e propria articolazione organizzativa della CISL a livello zonale, sulla base di aree omogenee dal punto di vista socio – economico – geografico.

## 2. Fare sindacato sul territorio: i servizi, la contrattazione sociale

Sono due cardini della nostra azione sindacale, elementi di identità dentro la CISL e nel rapporto con la comunità e le istituzioni locali, segni concreti del profilo di “prossimità” che caratterizza sempre più la nostra organizzazione.

Agenti sociali, raccoglitori, collaboratori per scelta antica sono parte essenziale del sistema di servizi CISL sul territorio (CAAF, INAS e non solo) e sono progressivamente diventati il volto che identifica la CISL tout – court.

Noi confermiamo il contributo della FNP al funzionamento dei servizi: si tratta di una vera e propria rete capillare di donne e uomini presenti nelle diverse sedi e recapiti, che sosteniamo direttamente in termini economici ed organizzativi. A questo si è aggiunto nel tempo il contributo economico in forma compartecipata FNP – alcune categorie, FNP - CISL, FNP – CAAF per rinforzare le presenze ed il presidio di alcune sedi territoriali, allo scopo di migliorare e qualificare i servizi.

In parallelo, siamo impegnati periodicamente con INAS e CAAF a ricercare tutte le migliori situazioni organizzative per assicurare la loro maggiore funzionalità e le migliori condizioni operative per il lavoro dei nostri Agenti Sociali e collaboratori, anche e soprattutto nell’aggiornamento periodico delle loro conoscenze e competenze a fronte delle novità legislative e delle procedure operative nuove che nel tempo i diversi servizi si sono dati.

I pensionati della FNP, insomma, sono una parte essenziale del sistema servizi della CISL.

Vista l’articolazione sul territorio di questi servizi e la quantità di pensionati che vi collaborano, i rapporti con INAS e CAAF hanno bisogno di attenzione e cura continua e necessariamente devono essere oggetto di coordinamento a livello di zona, in stretto rapporto con la Segreteria FNP territoriale.

Ciò detto, considerato che il sistema servizi è un pezzo pregiato delle tutele agli iscritti e nel tempo è diventato un vero e proprio servizio sociale di riferimento per tanti cittadini, riteniamo necessario che la Segreteria della CISL di Brescia eserciti pienamente le sue funzioni di indirizzo e coordinamento politico dell’intero sistema, allo scopo di consolidare e se

possibile estendere la sua presenza sul territorio anche in funzione della migliore efficacia dei risultati.

Lo diciamo anche perché siamo preoccupati della prospettiva che attiene la tenuta e la funzionalità dei servizi a seguito della progressiva riduzione delle risorse economiche che le manovre governative hanno operato copiosamente.

Non abbiamo ricette da proporre. Sappiamo però che non può essere solo la FNP, con poche altre Federazioni di categoria, a farsi carico di questi problemi. E' necessario discuterne insieme per acquisire tutti piena consapevolezza e cominciare a predisporre soluzioni idonee.

L'esperienza ricorrente e consolidata di contrattazione sociale con le Amministrazioni Comunali e con gli Enti Territoriali caratterizza l'attività sindacale della nostra FNP. Sono almeno quattro i profili di rilievo:

- è condotta unitariamente sulla base di un metodo di lavoro che insieme FNP, SPI e UILP hanno consolidato nel tempo con una grande sintonia, che trova conferma nell'attività delle rispettive Segreterie e degli organismi esecutivi, nell'impegno dei Coordinatori di Zona e dei responsabili delle RLS/leghe nei confronti delle diverse amministrazioni del proprio territorio;
- produce risultati quantitativi e qualitativi che collocano l'esperienza negoziale bresciana al primo posto in Lombardia e in Italia;
- intercetta bisogni e problemi reali della popolazione anziana e non solo, perché nel tempo ha esteso il suo intervento a settori di popolazione resi deboli e fragili sul piano economico e sociale dagli effetti dei lunghi anni di crisi;
- è il segno di una rappresentanza sociale reale ed agita nei confronti delle Amministrazioni locali allo scopo di orientare meglio i loro interventi in tema di spesa sociale per il welfare territoriale, in termini di servizi e prestazioni mirate alle fasce più deboli della popolazione.

Confermando questa esperienza, dobbiamo orientare meglio e di più la nostra attività negoziale verso gli Ambiti distrettuali, in modo da favorire forme di gestione associata all'interno della programmazione integrata dei Piani di Zona. Questo allo scopo di favorire la

realizzazione di servizi a livello sovracomunale, con evidenti economie di scala, produrre una omogeneizzazione delle condizioni di accesso dei cittadini alle diverse tipologie di servizi e prestazioni, anche sotto il profilo delle politiche tariffarie e dei livelli di compartecipazione alla spesa a carico dei cittadini.

La seconda direzione di lavoro che si rende necessaria – e qui il rapporto stretto con la CISL è fondamentale, così come è fondamentale un metodo di lavoro unitario tra CISL, CGIL e UIL – è costituita dalla fase applicativa della legge di riforma socio – sanitaria lombarda rispetto alla presa in carico ed alla continuità della cura a scala territoriale soprattutto delle forme di fragilità e cronicità derivanti dall'invecchiamento della popolazione.

Sono due questioni d'ordine politico e sociale generale, come abbiamo già detto in precedenza. Per questo diciamo che è necessario dare continuità e ulteriore impulso al "Gruppo di lavoro" sul welfare operante nella CISL di Brescia, allo scopo di coinvolgere attivamente tutte le Federazioni di categoria su questioni che riguardano i loro iscritti e le loro famiglie.

Rientra inoltre nei nostri impegni negoziali l'obiettivo di dare continuità ad una esperienza condotta nel nostro territorio, che è stata anticipatrice e pionieristica nei tempi e nelle modalità per la costruzione di un modello di welfare integrato a livello territoriale.

Si tratta del "Protocollo di animazione territoriale per il potenziamento della domiciliarità" sottoscritto nel 2011 – e ormai scaduto – nell'area della ex ASL Valle Camonica – Sebino dalle OO.SS. Confederali e dai rispettivi Sindacati dei Pensionati, l'ASL appunto, la Conferenza dei Sindaci, la Comunità Montana e il BIM, l'Azienda territoriale dei servizi, l'Associazione delle Case di Riposo, il Terzo Settore, finanziato a livello locale dai diversi Enti, dai contributi di tutti i Comuni e in parte dalla Regione.

Un vero e proprio disegno di welfare territoriale a partire dall'intervento su forme di emergenza sociale percepite come cruciali (invecchiamento – non autosufficienza – domiciliarità) che ha fondato un metodo di lavoro e di azione in cui le diverse realtà istituzionali e sociali locali hanno individuato obiettivi comuni, maturato scelte condivise, deciso l'uso integrato di risorse. Un vero e proprio patto sociale territoriale, insomma.

Gli ostacoli al rinnovo si sono già manifestati, così come il rimpallo di responsabilità tra le diverse istituzioni, soprattutto della nuova autorità territoriale di governo del sistema socio – sanitario lombardo, l’AST della Montagna dentro cui il territorio camuno è stato inglobato. Sarà un lavoro faticoso, merita tutta la nostra attenzione ed il nostro impegno sempre in stretto rapporto con la CISL, con le altre OO.SS. e le istituzioni del territorio.

E infine. E’ noto che le risorse economiche della nostra organizzazione provengono unicamente dai contributi sindacali che versano i nostri iscritti. Impegnati a dare la massima trasparenza al loro uso, a gestirle con sobrietà sempre più in direzione del sostegno alle diverse attività sul territorio, riteniamo che non sia più sostenibile un criterio di ripartizione delle risorse interne alla FNP che al territorio attribuisce il 48,48% delle ritenute sindacali versate degli iscritti.

Da questo nostro Congresso chiediamo dunque una ripartizione a maggior vantaggio dei territori, in ragione della crescente mole di attività che sostengono.

Niente di tutto ciò che abbiamo indicato è facile. Ottenere risultati rende necessario l’impegno di tutti, perché il sindacato è una impresa collettiva, fatta di cuore, intelligenza e passione. Noi li abbiamo, dobbiamo provarci insieme.

Da ultimo una mia nota personale. L’Assemblea Organizzativa del 2015 ha deliberato la riduzione delle Segreterie a tre componenti, anche allo scopo di destinare maggiori risorse all’attività sindacale del territorio. La revisione del nostro Statuto prende doverosamente atto di questa delibera, insieme ad altre norme di trasparenza sul piano economico e di attribuzione di competenze.

Tre componenti della Segreteria che si presenta a questo Congresso hanno deciso autonomamente di favorire questo passaggio, non ripresentando la propria candidatura alla Segreteria.

Perciò ringrazio personalmente ed a nome vostro Luisa Battagliola, Silvio Ortolani e Roberto Ravelli Damioli. Lo faccio di cuore per il contributo di idee e di lavoro che hanno dato in questi

anni, in un clima di collegialità vera che ha contrassegnato ogni loro atteggiamento. Li ringrazio anche e soprattutto per la lealtà e l'amicizia che hanno sempre dimostrato.

Grazie ancora, anche perché non si ritireranno a vita privata, ma continueranno generosamente in altri modi l'attività sindacale dentro la FNP.

E ringrazio anche Pasquale Pater, Mario Bodon, Lorenzo Filippi, tre componenti del Collegio Revisori dei Conti, che hanno scelto di non ricandidarsi.

Un lavoro prezioso il loro, condotto con scrupolo e professionalità, che non è stato solo di controllo scrupoloso degli aspetti formali, ma anche di consiglio e orientamento per la gestione trasparente delle risorse della FNP.